

«Alla domanda **“Chi sono io?”** la miglior risposta europea non è, con tutta evidenza, la certezza, ma l'amore per il punto interrogativo»

Julia Kristeva, *Stranieri a se stessi*, 1990



Per alcuni studiosi è stata l'influenza del cristianesimo a promuovere in Occidente l'idea di individuo: da questo processo sarebbe nato l'allontanamento dal modello religioso come modello sociale e la proclamazione dei diritti dell'uomo. Per questo parlano di "uscita dalla religione". Ma è davvero andata così?

di Marc Augé

Oggi non sapremmo più abbozzare una visione del futuro, vicino o lontano che sia, senza tener conto dei nuovi movimenti che attraversano il mondo, spesso legati a loro volta a nuove forme di violenza, di terrore e di guerra. Nel 2001, dopo l'11 settembre, abbiamo capito tutti che, parallelamente al nuovo millennio e alla globalizzazione del terrorismo, stava cominciando una nuova era. All'epoca parlai, nel mio *Diario di guerra*, di una nuova Guerra dei Cent'anni, una guerra interna, civile e squisitamente politica, la cui posta in gioco sarebbe consistita nel sapere se l'utopia planetaria fosse realizzabile o se alla lunga e fin negli astri avrebbero avuto la meglio "le ingiunzioni alterne della follia religiosa e della barbarie".

Una quindicina di anni dopo, la questione resta senza risposta. Marcel Gauchet si è interrogato a lungo sull'avvenire che si affaccia all'orizzonte e sul processo di disincanto del mondo che sarebbe in atto nelle società più avanzate. Da questo punto di vista, il giudeo-cristianesimo gli parve la religione "dell'uscita dalla religione". Bisogna innanzitutto precisare che, parlando di uscita dalla religione, egli non fa riferimento alla fede degli individui, ma al modello organizzativo della società. La dissociazione dal modello di organizzazione sociopolitica e dal modello religioso rappresenterebbe l'evento principale per l'Occidente, la cui influenza si è estesa al pianeta nel suo insieme. L'Occidente sarebbe stato portato a promuovere l'idea di individuo grazie all'influenza del cristianesimo; il sentimento religioso è concepito come parte della sfera intima individuale, e la mondializzazione occidentale segnerebbe così una liberazione totale dal modello religioso come modello sociale. Per Gauchet la moderna rivoluzione del diritto consiste nell'assurgere del diritto originario degli individui a fonte di ogni legittimità: quelli che, dalla fine del diciottesimo secolo, chiamiamo i "diritti dell'uomo".

Le analisi di Gauchet, apparse in diversi recenti contributi, mi sembrano sempre più interessanti, perché spiegano molto bene l'attuale fondamentalismo musulmano. L'islam è il più recente dei monoteismi e pretende di comprendere e superare i suoi due predecessori. Allo stesso tempo i Paesi musulmani sono stati colonizzati e dominati dall'Occidente e questo scarto tra la percezione dell'islam come religione più completa e l'inadeguatezza politica dei paesi in cui è al potere è causa di malcontento e di un viru-

lento antioccidentalismo. Quanto all'estremizzazione dei giovani nati in Europa, essa si spiegherebbe paradossalmente con il loro desiderio di diventare individui nel vero senso della parola, desiderio che nel loro caso — data la loro emarginazione — riesce a esprimersi solo nel gesto della conversione al radicalismo islamico. Il fondamentalismo e lo jihadismo sarebbero così, in un certo senso, un segnale paradossale dell'uscita dal religioso.

Quando parlo di fine della preistoria dell'umanità come società planetaria, penso evidentemente a un fenomeno abbastanza vicino a quello che Gauchet chiama uscita dalla religione, ossia l'avvento di un mondo planetario in cui la religione non costituirà il fondamento strutturale. Le nostre teorie coincidono nell'identificazione del fenomeno o, più esattamente, nel riconoscere il fatto che i sussulti che scuotono il mondo attuale sono simili a quelli di un parto e possono essere interpretati come il preludio di un doloroso passaggio al livello planetario.

Tuttavia, fare del cristianesimo la religione dell'uscita dalla religione, non significa concedergli un'attenzione eccessiva? Inoltre, non è un po' esagerato nei confronti del giudizio dei paganesimi che hanno preceduto i monoteismi? Si potrebbe ritenere altrettanto fondatamente che le civiltà dell'antica Grecia e dell'antica Roma si stessero indirizzando verso un'organizzazione non religiosa del mondo (Jean-Pierre Vernant fa notare a questo proposito che, quando la religione greca era al suo apice, ormai più nessuno credeva all'effettiva esistenza degli dei; la tragedia greca come finzione mette in scena personaggi fasulli e percepiti come tali). In altri termini, la conversione dell'Europa al cristianesimo, nel corso della tarda antichità, potrebbe apparire come uno spettacolare distacco dall'idea di individuo tratta dal mondo greco-latino e come la deviazione delle istituzioni pagane dalla loro traiettoria attesa.

Gli dei pagani, in generale, servono a spiegare i fatti della vita. Il dolore è il più frequente di questi eventi: morte e malattie richiedono una spiegazione, sono considerate come il segno di un rapporto conflittuale tra uomini che fanno parte della collettività. Gli dei hanno il compito di spiegare i problemi di relazione ai quali corrispondono, nella logica pagana, i segnali di dolore o malessere. Sono preposti agli affari interni, sono strettamente connessi alla natura, delle cui espressioni possono prendere le sembianze (una pianta, una panacea, l'onda del mare o il lampo in cielo). Da qui la loro fragilità come entità autonome: sono l'immagine stes-

sa degli uomini che li adorano, sono molteplici, come molteplici è l'uomo che se ne serve per interpretarli e per tentare di asservirli ai suoi desideri. Hanno un'esistenza fragile e tenace, possono trasformarsi, moltiplicarsi o scomparire. Sono così simili agli elementi naturali che rischiano sempre di sembrarne la mera metafora; caratteristica da cui deriva sicuramente il loro destino letterario, ma anche la possibile transizione che rappresentano verso un mondo senza entità divine di sorta. L'idea secondo cui il cristianesimo sarebbe la religione dell'uscita dalla religione non prende in considerazione il possibile destino dei politeismi cancellati dalla forza e dalla natura individualizzante del cristianesimo.

Il monoteismo cristiano ha una concezione unitaria dell'individuo; lo sottrae alle reti di relazioni che lo determinavano e lo istituisce come entità singola di fronte al dio che l'ha creato, così come ha creato tutti gli uomini. Si definisce quindi la logica iniziale del monoteismo, che è una logica di conquista spirituale (bisogna "convertire" gli infedeli): al contrario dei politeismi, il monoteismo è proselitistico in ragione del suo duplice riferimento a un dio unico e all'unicità dell'uomo. Dal proselitismo allo spirito di conquista il passaggio è breve e spesso è stato travalicato. La crociata e il jihad sono nozioni e realtà strettamente collegate all'esistenza dei monoteismi.

Uscita dalla religione? Forse, ma la profonda relazione stabilita dai monoteismi tra l'individuo e il proprio dio può veramente garantire l'autonomia dell'organizzazione politica? La laicità "alla francese" non resta forse un'eccezione? Il cristianesimo non è forse l'unico monoteismo ad aver realizzato, almeno parzialmente, l'uscita da se stesso? □

© "UN ALTRO MONDO È POSSIBILE" (CODICE EDIZIONI), TRADUZIONE DI CHIARA PERONA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marc Augé



Etnologo e antropologo francese, il suo ultimo libro, dal quale è tratto il testo che pubblichiamo in questa pagina, è *Un altro mondo è possibile* (Codice edizioni, 112 pagine, 12 euro)

Nel Liceo del professor Aristotele

Ad Atene, tra i resti della scuola fondata dal filosofo nel 335 a.C. e aperti al pubblico due anni fa. L'immensa biblioteca con i testi dei Presocratici e di Platone, le aule e i portici dove si insegnava (passeggiando) a non prendere per oro colato le verità rivelate: così nacque il senso critico

di Matteo Nucci

Basta uscire di poche decine di metri dal traffico di Vassilissis Sofias, alle pendici del Licabetto, su una bella strada chiamata Rigillis. Oltre il cancello aperto da soli due anni, l'improvvisa quiete, fra odori di timo e rosmarino, introduce a una dimensione senza tempo. Passeggiare è la parola d'ordine. *Peripatein* dicevano gli antichi. E fu qui, nel 335 a.C., che Aristotele cominciò a spingere i suoi studenti a rendere quel gesto uno stato d'animo capace di diventare simbolo.

Cosa accadeva passeggiando attorno al ginnasio di Apollo Licio potremmo dirlo in una parola. Nella grande scuola che Aristotele qui fondò, chiamata *Liceo* da Apollo e soprannominata *Peripato* per via delle lezioni itineranti, fu istituzionalizzato per la prima volta un sistema di studi capace di esaltare ciò che segna la storia del pensiero europeo: il senso critico. Qualsiasi

università, qualsiasi centro di studi organizzati non può che rendere omaggio al filosofo nato duemilaquattrocento anni fa che in questi luoghi, tornato in città dopo un'assenza durata dodici anni, mise in piedi il primo moderno centro di ricerca a cui la nostra storia si sarebbe ispirata.

Innanzitutto una enorme biblioteca pubblica (fatto unico), zeppa degli scritti dei Presocratici e di Platone, di poeti e tragediografi, di testi di medicina, storia, politica, scienze biologiche e fisiche. Aule dove sedere a leggere, discutere e utilizzare materiali didattici come tavole anatomiche, modelli astronomici, carte geografiche e stellari. Portici e altre aule dove tenere le lezioni che Aristotele e i suoi collaboratori impartirono ispirandosi al principio della competenza e dello specialismo. Tra questi, Teofrasto, filosofo esperto di botanica; Aristosseno di Taranto, specializzato in musica; Dicearco di Messene, politologo; Clearco di Soli, studioso di anatomia; Eudemo di Rodi, matematico. Studenti scelti per corsi di ogni genere in cui logica, etica e metafisica non erano considerate superiori a zoologia e anatomofisiologia comparata.

Fra i resti scavati nel 1996 e aperti al pubblico solo due anni fa, si passeggia oggi allontanandosi dalla frenesia del traffico. Studenti dei dintorni appaiono con i libri sotto al braccio provenienti dalla città universitaria che oggi è dislocata qualche chilometro più a sud, sul viale intitolato a Olof Palme, dopo essere risorta sulle ceneri della dominazione ottomana in un bel palazzo sotto all'Acropoli (Tholou 5) e poi nel celebre edificio neoclassico opera dei fratelli Hansen sul viale Eleftherios Venizelos. Ma è qui che bisogna tornare oggi. Aristotele vi passò insegnando i tredici anni conclusivi della sua vita di studioso convinto che "il sapiente è in grado di condurre ricerche anche da solo (...) ma lo farà meglio assieme ai suoi collaboratori". È qui, nel centro dell'Atene dei caffè dove ancora si mette in discussione ogni certezza, che ritroviamo i luoghi in cui venne istituzionalizzato il principio socratico della critica. Mai prendere per buone le verità rivelate, mai inchinarsi ai detti dei luoghi comuni, mai aggiogarsi alle certezze dei padri. Sempre chiedere perché? Che cos'è? In che senso? Sempre indagare e discutere. Tenersi pronti a rimettere in discussione le verità a cui siamo giunti per quanto faticosamente.

Forse è per questo che i resti del Liceo di Aristotele, racchiusi fra il Museo Bizantino e il Conservatorio, saranno a partire dall'8 aprile spazio privilegiato per le installazioni della più grande esposizione di Arte Contemporanea d'Europa. Per la prima volta in sessant'anni "DOCUMENTA" esce dai confini di Kassel e arriva qui, nella patria della democrazia, a interrogarsi sui confini dell'Europa che si sta formando. Motto della mostra: *Learning from Athens*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCAFFALE

I nove testi fondamentali
dalla metafisica all'inconscio

di Maurizio Ferraris

1

**Aristotele,
Metafisica,
IV secolo a. C.**

A meno che tu sia
un pazzo o un poeta,
se dici che,
poniamo,
sei alto un metro
e ottanta,
non puoi dire senza
contraddirti
di essere alto
due metri

2

**Corpus iuris
civilis,
529-534**

Compilato in latino
in una città
in cui si parlava
greco e che oggi
è la capitale
della Turchia,
enuncia norme
che si ripetono
a Buenos Aires
come a Dakar

3

**Marco Polo,
Il Milione,
1298**

Hegel ha scritto
che agli europei
interessano i cinesi,
mentre ai cinesi
non interessano
gli europei,
e probabilmente
pensava
anche
a questo libro

4

**Niccolò
Copernico,
De revolutionibus
orbium
coelestium,
1543**

La terra gira
intorno al sole.
Una rivoluzione
non solo nei cieli
ma nel modo
di pensare
carica di conseguenze

5

**Cartesio,
Meditazioni
metafisiche,
1641**

"La proposizione
'Io sono, io esisto',
ogni qual volta viene
da me espressa
o anche solo
concepita
con la mente,
necessariamente
è vera"

6

**Madame de
Sévigné,
Lettere,
1671-1696**

Cartesio meditava
solitario. Scrivendo
alla figlia, Madame de
Sévigné erige
un monumento
alla ricchezza e
all'ironia
della civiltà della
conversazione

7

**Marx - Engels,
Manifesto
del partito
comunista,
1848**

"Uno spettro si
aggira per l'Europa":
si è incarnato
nel mondo,
con la stessa forza
del colonialismo,
e con un messaggio
antitetico

8

**Sigmund Freud,
Interpretazione
dei sogni,
1900**

Il sogno, la forma
più insidiosa
di dubbio per
Cartesio, diventa
ora la fonte più
potente di verità,
rivelando
il nostro io
profondo e nascosto

9

**Edmund Husserl,
La crisi delle
scienze europee,
1935**

Scritto mentre Hitler
si accingeva
al tentativo fallito
di unire l'Europa
con la violenza
ricorda che l'unità
dell'Europa consiste
anzitutto
nella scienza

